

tolava un'insegna nuova per quei mari, il *leone alato di San Marco*.

La flotta sgominò le navi egiziane; l'esercito del Soldano si allontanò sbigottito, e gli assediati accolsero con ogni onoranza il condottiero di quelle vittoriose galie, che era *Domenico Michiel* doge di Venezia, invitato in Levante da *Baldovino* re di *Gerusalemme* perchè liberasse Tolemaide ed aiutasse i crociati ad impadronirsi di *Tiro* non lontana.

« Vadasi, dunque, a Tiro », sclamarono i capitani crociati ormai rimessi dallo sbigottimento. « Vadasi », rispose il doge; « ma prima giurate sui quattro evangelii che manterrete la promessa di re Baldovino, per la quale Venezia abbia una terza parte della città di Tiro e 300 bisanti d'oro di annuo tributo, che il giorno sacro ai SS. Pietro e Paolo il tesoro regio verserà nel veneziano ».

Tiro offrì ostinata resistenza: era ben munita e popolosa. Nel campo degli assediati i guerrieri crociati, spartiti per favella ed usanze, s'erano costruiti ripari di frasche contro il cocentissimo sole di Soria. L'inaspettata lunghezza dell'assedio aveva assottigliate le casse dei capitani; e già da due mesi non si erano fatte le paghe: ond'è che i mercanti (a quei tempi seguivano gli eserciti) non facevano più credito, con grave dispetto degli uomini di guerra.

I capitani indarno si studiavano di predicare ai mercanti la generosità ed alle milizie la pazienza. Nessuno ascoltava altra voce fuorchè quella dell'interesse. Scoppiò una sommossa nel campo cristiano. I capi, impotenti a reprimerla, già meditavano allontanarsi dalle mura, quando Domenico Michiel annunciò che aveva trovato modo di soddisfare i suoi uomini, quantunque non avesse danaro in cassa. « Domani pagherò la mia gente », disse ai condottieri perplessi.

« E come? », chiesero essi tra il beffardo e l'incredulo.